

Il programma d'opposizione del Pci

Ecco le idee delle nostre 'giunte ombra'

I temi su cui dare battaglia al Comune, alla Provincia e alla Regione - «Una presenza di proposta, di stimolo, di controllo»

Emergenze; punti essenziali per garantire a Roma e al Lazio un nuovo sviluppo; denuncia degli ostacoli alla riforma istituzionale e precise indicazioni per superarli. Questi i tre «filoni» essenziali sui quali si sviluppano i programmi di opposizione dei gruppi comunisti al Campidoglio, alla Regione, alla Provincia. In sostanza — per riprendere la definizione coniata dal segretario regionale Giovanni Berlinguer — nella conferenza stampa di ieri mattina i tre gruppi consiliari riuniti hanno presentato alla stampa le «dichiarazioni programmatiche» delle «giunte ombra» attraverso le quali i comunisti e la Sinistra indipendente intendono condurre l'opposizione.



via giusta per lo sviluppo economico, sociale, urbanistico di Roma e del suo territorio. In una definizione stringata: la scommessa del Duemila di «Roma Capitale».

«Un'opposizione di proposta, di stimolo e di controllo», ha detto Berlinguer nell'introduzione. E in realtà (lo ha ricordato il consigliere regionale Lidia Menapace in un breve intervento) quello che i comunisti si preparano a fare, alla maniera anglosassone, è un vero «governo d'opposizione»: una grande forza politica che non ha affatto intenzione di limitarsi a dire del «no» al pentapartito. «Proporremo ai cittadini, alle forze sociali, agli amministratori e allo stesso Parlamento nazionale — ha proseguito Berlinguer — il nostro modo di governare Roma: un modello per i prossimi cinque anni e tanti interventi nello specifico, argomento per argomento, delibera per delibera. E in questo modo che intendiamo portare le esigenze della città nelle aule del Campidoglio, della Pisana, di Palazzo Valentini. Ed è questa la strada su cui intendiamo avviare nuovamente il confronto con le forze che hanno governato con noi nel recente passato e con le quali potremo tornare a formare nuove maggioranze».

Tanti «assessori ombra» al lavoro, quindi, ma per fare cosa? Dagli interventi del tre capigruppo — Mario Quattrucci (alla Regione), Giorgio Fregosi (alla Provincia) e lo stesso Berlinguer (al Comune) — è risultato chiaro che la prima battaglia da condurre è già sulle dichiarazioni programmatiche delle nuove maggioranze. A parte la giunta provinciale (che, in pratica, non ha ancora esposto nemmeno un programma che possa definirsi tale) le altre due coalizioni di pentapartito «hanno presentato un'elencazione indistinta di questioni, spesso piatte, ancor più spesso con indicazioni soltanto amministrative, comunque prive di chiari indirizzi programmatici».

E dai gruppi consiliari comunisti sono giunte, ieri, le «idee guida» alternative. È necessario che Roma e il Lazio abbiano un ruolo da protagonisti nella riforma dell'ordinamento dei Comuni e delle Province. Un passaggio essenziale per ridare fiato alle autonomie locali: il Pci chiede che proprio dalle tre amministrazioni si rilanci la battaglia per instaurare un rapporto nuovo tra la Regione Lazio e lo Stato, perché alla Regione vengano affidate nuove deleghe di governo. Questa richiesta dei gruppi comunisti è, tra l'altro, il risultato di un'ampia consultazione condotta tra le principali organizzazioni del mondo economico, sociale e culturale. Soltanto su questa base si potrà imboccare la

Un primo appuntamento, per rilanciare il ruolo delle amministrazioni cittadine e regionali c'è già, ma i tre pentapartiti sembrano non accorgersene: «È la legge finanziaria — ha detto Giovanni Berlinguer —. Appare evidente che le proposte del governo Craxi tendono ad avvilire ulteriormente il sistema delle autonomie locali. Contro queste scelte avvieremo una battaglia popolare, ed intendiamo far sentire con forza la voce della capitale in Parlamento. A questo scopo — ha concluso Berlinguer — domani (oggi, n.d.r.) ci sarà una riunione straordinaria di tutti gli organismi dirigenti del Lazio con il senatore Chiaromonte».

Angelo Melone

Circoscrizioni nel caos, continua la spartizione

Dc e Psi fanno mancare il numero legale - La dichiarazione del compagno Enzo Proietti responsabile per il decentramento

«Ci risiamo, lo scandalo continua. I gruppi circoscrizionali del pentapartito che mandano nuovamente deserte le riunioni dei consigli circoscrizionali della Settima e dell'Ottava dimostrano che l'appello del sindaco Signorelli e del prosindaco Severi perché la situazione si sbloccasse era puramente formale. A questo punto le divisioni all'interno del pentapartito stanno letteralmente imbavagliando degli organismi di governo essenziali per la città: ad una situazione così grave risponderemo nei prossimi giorni con un'iniziativa straordinaria».

«Sono le parole indignate di Enzo Proietti, responsabile per il decentramento della Federazione comunista romana. Le stesse frasi che Proietti ha pronunciato martedì sera in Consiglio comunale. È forse questa la prima emergenza su cui la «giunta ombra» del Pci sta incalzando con proposte e denunce la maggioranza capitalistica che appare paralizzata in lotte di vertice».

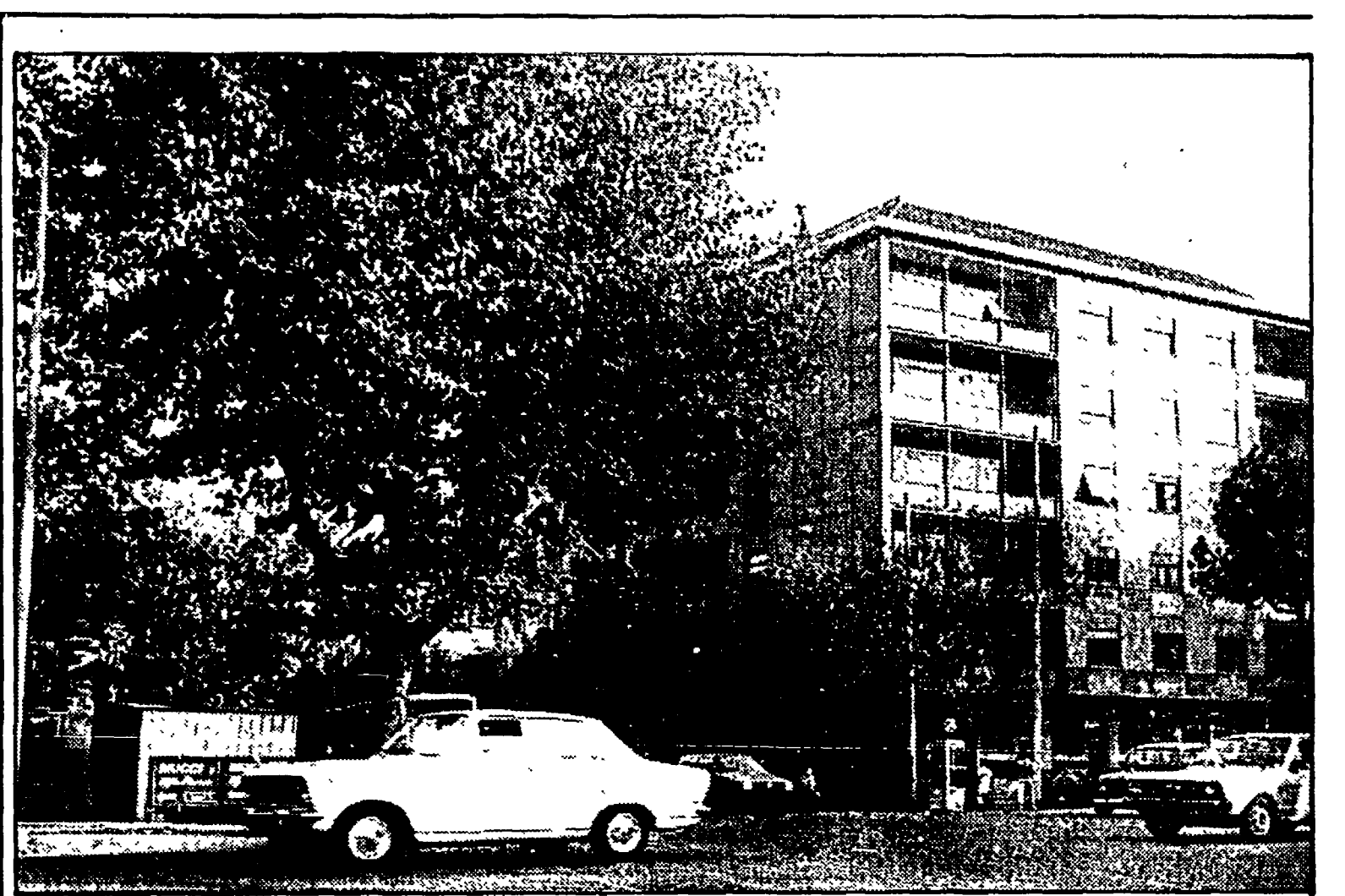
«Nel programma illustrato da Signorelli — dice Proietti — ci sono tutta una serie di generiche affermazioni sul decentramento che finiscono per delineare una amministrazione della cosa pubblica romana sempre più accentratrice in Campidoglio. Dichiarazioni del tutto in sintonia — prosegue Proietti — con i fatti di questi giorni: i consigli circoscrizionali sono imbavagliati, i vertici cittadini dei «cinque» stanno discutendo la spartizione delle

La straziante fine di Raffaella Leopardi, dilaniata dalla bomba alla «British»

Si è sperato per sei giorni Marmorava: «Come farete senza di me...»

L'impiegata delle linee aeree britanniche (43 anni, sposata, due figli) è morta in seguito ad una complicazione renale - L'ordigno le aveva ricoperto il corpo di ustioni - S'era fatta portare un paio di occhiali nuovi: «Voglio vedervi bene», diceva ai familiari

Non ce l'ha fatta. Ed ora tornare di nuovo al S. Eugenio per chiedere notizie di lei morta sembra quasi un non senso. Minuta, resa ancor più piccola dal fuoco della deflagrazione, il volto e gran parte del corpo devastati da ustioni di secondo e terzo grado, le gambe dilaniate, ma anche una gran voglia di non morire, una gran forza, un gran coraggio che la tenevano aggrappata alla vita. Raffaella Leopardi, 43 anni, impiegata della «British Airways», la più colpita dei quindici feriti provocati dalla bomba di mercoledì 25 settembre, l'avevamo vista così appena sei giorni fa. Ha resistito per sei soli, interminabili giorni, trascorsi in una gabbia di vetro, dalla quale, attraverso un microfono, con voce sempre più flebile cercava disperatamente di comunicare con l'esterno. Con il marito, Carlo, dipendente degli aeroporti di Roma, con una schiera di parenti, amici e colleghi venuti a testimoniare tutto il loro affetto, tutta la loro solidarietà. Raffaella ora è nella camera mortuaria del S. Eugenio, dove ieri mattina si è recato il sindaco, Nicola Signorelli. La sua salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria e molto probabilmente questa mattina verrà trasportata all'Istituto di medicina legale.



I familiari, i figli (un bambino di 8 anni ed una bambina di 10, che hanno accolto piangendo e urlando di dolore la notizia della morte della loro madre), potranno esserle di nuovo accanto non appena l'autorità giudiziaria avrà espletato tutti i suoi compiti. Stroncata dalle gravissime ferite provocate da quell'orribile attentato, e poi da un improvviso blocco renale, Raffaella è morta alle 10 di martedì primo ottobre. Era uscita in scena stanziosa dove le avevano praticato la dialisi, un'ora dopo è spirata sotto gli occhi del marito e dei familiari. Per poterli vedere meglio, per poter essere più vicina a loro si era fatta portare un nuovo paio di occhiali. Era un po' miope e li aveva cercati subito dopo essersi ripresa dallo choc. Poi, quasi abbozzando un sorriso aveva detto: «E i bambini come stanno? Come farete questi giorni senza di me? Certo ci vorrà del tempo prima che mi riprenda, ma...». Frasi brevi, a volte quasi impercettibili, dette con un filo di voce. Frasi piene di una gran voglia di non morire.

Quali misure per l'Olp a Roma?

In questa anonima palazzina sulla via Nomentana, c'è la sede romana dell'Olp. Un luogo che è sempre stato protetto dalla polizia con misure particolari: c'è una camionetta fissa vicino all'ingresso, sulla strada, e poi agenti in divisa e in borghese controllano davanti al portone chiunque si avvicina.

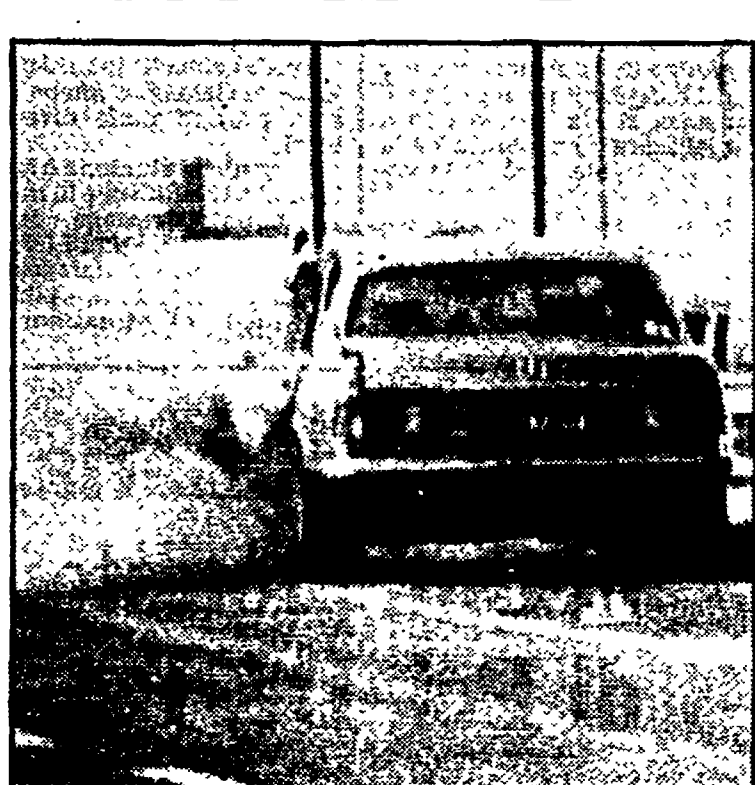
Non risulta, almeno ufficialmente, che siano state presi ulteriori provvedimenti per controllare la sicurezza attorno a questi uffici. Eppure essi sono sempre più esposti a pericoli di duplice natura: da una parte l'Olp viene preso di mira dagli israeliani (l'agguato di Fiumicino), dall'altra in Tunisia suscita nuove

preoccupazioni in molti altri Stati) e dall'altra si trova nel mirino delle alle oltremare palestinesi che fanno capo ad Abu Nidal, più volte accusato dalla stessa Olp di compiere azioni terroristiche per conto dei servizi segreti israeliani. «La mano che arma il terrorismo è la stessa

che non vuole la pace in Medio Oriente», era scritto in una nota diffusa dalla sezione romana dell'Olp con cui veniva espressa esecrazione per l'attacco contro gli uffici della «British Airways» a Roma, che è costato la vita all'impiegata Raffaella Leopardi, spirata l'altra sera.

La polizia fa esplodere una falsa auto-bomba: era di un generale Nato

Allarme, tensione e traffico bloccato all'aeroporto di Fiumicino, per oltre mezz'ora, per colpa di una macchina con targa «di copertura» parcheggiata di fronte all'El Al



Doveva avere una fretta indavolata il generale della Nato, James Brown, quando ieri mattina ha fatto parcheggiare al suo autista la Mercedes blindata in divieto di sosta, e proprio di fronte al banco della compagnia aerea israeliana, all'aeroporto di Fiumicino. Una «distrazione» che è costata la chiusura degli ingressi dell'aeroporto, l'allarme dei servizi di sicurezza dello scalo, l'intervento degli artificieri e un bel po' di danni alla costosa autotomobile.

È cominciato tutto verso le dieci e un quarto, appena gli agenti che controllano l'aeroporto, in stato di allerta dopo le bombe israeliane su Tunisi, hanno notato l'auto sospetta. Una Mercedes blindata, di un vistoso colore azzurro, non passa certo inosservata ma l'allarme vero e proprio è scattato pochi minuti più tardi. Di macchine come quella (ha un valore di oltre 200 milioni), non ce ne sono moltissime in Italia e così i funzionari del commissariato di Fiumicino sono andati per prima cosa a verificare a chi apparteneva. È stato allora che è arrivata la sorpresa: la targa della Mercedes era intestata infatti ad una modesta 126 di Torino. Dunque, si devono essere detti gli agenti di Fiumicino, deve trattarsi di una targa falsa.

L'ipotesi di un'auto bomba ha cominciato allora a prendere consistenza: pochi minuti più tardi tutti gli ingressi che conducono alle partenze di Fiumicino erano stati chiusi, allontanate auto e passanti. La voce è circolata rapidamente tra le migliaia di persone in transito a Fiumicino. Gli agenti hanno provato ad aprire con tutti i mezzi le portiere dell'autotomobile. Niente da fare. Allora sono intervenuti gli artificieri con due piccole cariche esplosive. La prima è stata fatta scattare alle 10,20, la seconda alle 10,25. Proprio mentre gli agenti ispezionavano l'interno della Mercedes s'è fatto vivo l'autista del generale americano e un po' imbarazzato per tutta la confusione creata dall'«incanto» modo di parcheggiare, ha cercato di dare una spiegazione dell'accaduto.

Solidarietà al popolo palestinese Sabato manifestano gli studenti

«Un attacco selvaggio, un vero atto di aggressione e di guerra che viola ogni norma del diritto internazionale»: i comunisti romani hanno espresso la loro solidarietà all'Organizzazione per la liberazione della Palestina, colpita duramente dall'attacco del caccia israeliano al quartier generale di Tunisi. Una delegazione composta da Sandro Morelli, Carlo Leoni e Franco Fungli ha incontrato ieri i dirigenti romani dell'Olp: altre iniziative di sostegno alla lotta del popolo palestinese ci saranno sabato prossimo alla Festa dell'Unità di Ser-

na da Perugia per raggiungere Assisi. Chi vuole prenotare il viaggio in treno può rivolgersi al compagno Giulio Passeggeri (in Federazione, tel. 492151-491656) fino alle 13 di venerdì 4 ottobre. Il costo del viaggio di andata e ritorno è di 11.500 a persona. Il treno per Perugia partirà domenica mattina alle 6 dalla stazione Ostiense. L'appuntamento per il rientro è alla stazione di Assisi alle 19. Per le prenotazioni si può telefonare anche alla sezione Pci dell'Esquilino (tel. 734677) dalle 11 alle 19.